

Un Ragazzo-Eroe della «Nembo» a Filottrano

Giovanni Stanga vergò col suo sangue l'ultimo saluto alla mamma lontana

Cinquanta anni dopo la fine della Guerra di Liberazione, in seguito a un mio appello lanciato dalla rivista dell'A.N.P.D.I. «Folgore», grazie ai camerati parà Giovanni Dal Paos e Alessandro Perego, il Ragazzo-Eroe della Nembo, caduto durante l'assalto contro i tedeschi per la conquista di Filottrano, l'8 luglio 1944, ha finalmente il nome.

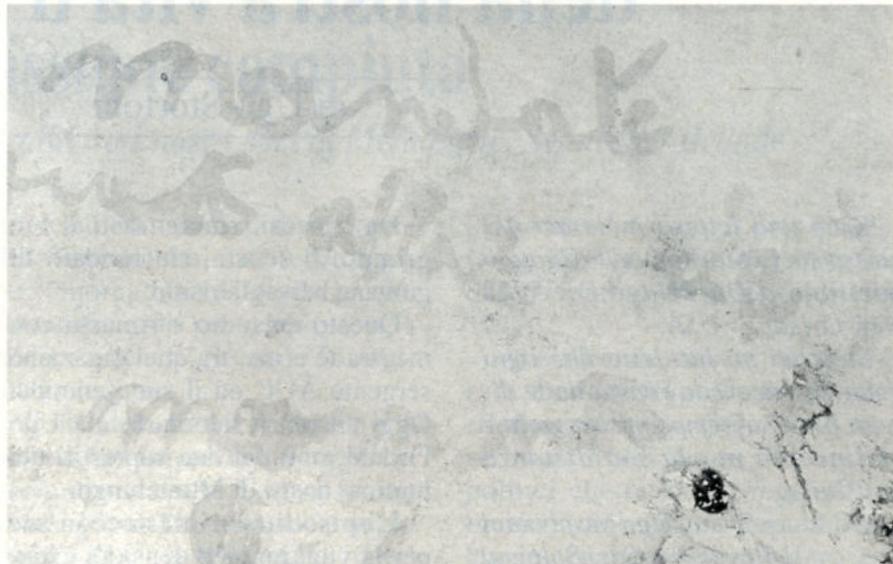
Si chiamava Giovanni Stanga, all'epoca in forza al 183° Reggimento, XVI Btg., 47ª Compagnia. Di lui, in quel di Bergamo, è stata individuata la madre ormai centenaria, un fratello e alcuni congiunti.

Il commilitone Stanga è celebrato protagonista di un drammatico straordinario sublime atto d'amore filiale.

Eccone la fedele narrazione.

Nel lontano 9 luglio 1944, e cioè il giorno successivo alla cruenta e vittoriosa battaglia per la conquista di Filottrano, nel corso della pietosa opera di ricerca e di riconoscimento dei ragazzi della Nembo, caduti in quello storico 8 luglio, accanto ai corpi straziati di tre o quattro paracadutisti - non ricordo più il numero esatto - che giacevano l'uno molto vicino agli altri, fu rinvenuta una foto che ritraeva un gruppo di undici paracadutisti.

Uno di questi, senza alcun dubbio,



doveva avere lasciato cadere per terra quella foto; e sue sono le tracce di sangue al centro della stessa e sul retro. È fin troppo evidente, che quell'eroico ragazzo (mi sembra di stare assistendo a quei drammatici, supremi istanti) sentendosi ormai prossimo alla fine, riuscì con uno sforzo immane, a costo di chi sa quale terribile sofferenza, a estrarre la foto dalla custodia e a scrivere sopra, con il proprio sangue, servendosi, sicuramente, di una qualche scheggia di legno o dello stelo di una spiga di grano, quell'ultima, drammatica testimonianza del suo grande amore per la mamma. Sul retro della foto, infat-

ti, quasi trascinandovi sopra la mano, ormai prossima ad arrestarsi definitivamente, aveva scarabocchiato: «Mandate questa alla mia mamma». Lo sa soltanto Iddio, con quanta passione e con quale impegno abbiamo cercato di scoprire chi, fra i tre-quattro ragazzi deceduti in quel luogo, lasciò scivolare per terra la foto, per poter, successivamente, individuare la famiglia e consegnargliela. Ma, nonostante tutta la buona volontà e la solidale collaborazione di non pochi veterani, buon'ultima quella appassionata del nostro caro don Osvaldo Lunardi, non riuscimmo ancora a conoscere il nome di quel giovane eroe. La scorsa estate, feci fare degli ingrandimenti mostrandoli in svariate circostanze a tanti colleghi veterani; molti li spedii ad altri amici, don Osvaldo compreso, affinché potessero esaminarli con maggiore attenzione, ma il risultato non cambiò. Feci tutto ciò che potei; con il sostegno, soprattutto, del carissimo amico il S.ten., Sergio Anastasi, anch'egli testimone del ritrovamento della foto in quel lontano 9 luglio 1944, ma, invano. Per consegnare la foto originale e autentica reliquia a qualcuno dei congiunti saremmo andati anche in capo al mondo.

Pasquale Fazio

